

Radici Una raccolta di saggi, edita da Viella, esplora i rapporti tra devozione e realtà geografiche

Ogni regione ha la sua religione

Nelle vite dei santi le fonti delle diverse identità territoriali

di GIUSEPPE GALASSO

In Italia si è molto parlato di «religione civica» per la storia delle città. Meno o per nulla praticato è stato il sentiero religioso per le identità provinciali e regionali. E alle regioni, appunto, in questa chiave è dedicato il volume *Italia sacra* (Viella editrice, pagine LXXVI-788, € 49), curato da Tommaso Calì, Maria Duranti e Raimondo Michetti.

Il sottotitolo, *Le raccolte di vite dei santi e l'inventio» delle regioni*, ne specifica ancora meglio l'assunto, e cioè che le vite dei santi coltivate «nelle officine degli ordini religiosi» (ma solo in queste officine?), tra la stagione umanistica e le dispute dottrinali dei tempi successivi, portano a individuare, insieme, a costruire in modi nuovi le identità regionali nella penisola.

Solo la lettura delle due introduzioni (Raimondo Michetti e Tommaso Calì) e dei 23 studi di cui consta il volume può dare il senso della ricchezza dei più disparati elementi e motivi di interesse che qui emerge per molte regioni italiane. Impossibile è rendere conto qui di tale ricchezza, così come dei motivi per cui non sempre si può concordare sull'impostazione e le analisi di questi studi. Ci limitiamo, perciò, a qualche notazione di ordine più generale.

Lo studio di Antonio Menniti Ippolito incluso nel volume, per esempio, ha il merito di sollevare il problema del rapporto tra la Chiesa e lo Stato pontificio: partecipazione, identità, osmosi istituzionale e civile. Che, però, il matrimonio fra la Chiesa e quello Stato sia stato un matrimonio forzato, in cui «il contraente forzato all'unione» sarebbe stata la Chiesa, è un giudizio poco condivisibile. In realtà, a essere forzata fu quell'ampia parte d'Italia che la Roma papale riuscì a portare sotto la sua sovranità. Ne fu danneggiata la Chiesa per la sua conseguente forte temporizzazione, ma molto di più ne furono condizionate la storia d'Italia e quella dei territori pontifici, stretti in un'entità geopolitica affatto singolare, fra loro molto più eterogenei e divergenti che in qualsiasi altro Stato italiano, senza né dimenticare la propria identità, né trascenderla in un'identità nuova, appunto pontificia. Non per nulla l'unico vecchio Stato italiano mai rimpianto dopo il 1861 è stato quello pontificio.

Uguali sollecitazioni critiche offro-



La più antica immagine di San Gennaro, risalente al V secolo d. C. (foto Ansa)

no le due interessanti introduzioni. È più che dubbio, intanto, che le più ampie circoscrizioni che ne vengono delineate siano identificabili con le circoscrizioni delle regioni riconosciute e poi istituite nell'Italia unita, o siano riportabili alla stessa logica genetica e culturale del regionalismo italiano prima e dopo l'unità. Le regioni di cui qui si parla sono circoscrizioni culturali e devozionali: d'onde l'opportunità di tenere ben distinti i due piani (quello culturale e devozionale e quello amministrativo e civile) che nel volume si tende, forse al di là del voluto, a far coincidere.

La distinzione non esclude convergenze e connessioni, ma sulla base di identità plurime, che vivono della loro specificità e la cui sintesi — l'identità

di insieme — trascende, ed è perfino autonoma, rispetto a quelle molteplici componenti.

Anche la «sacralizzazione del territorio», di cui pure si parla, è una pratica antica, che già prima del Mille aveva segnato tappe importanti, e fino al XV secolo, con l'incremento della popolazione e dei luoghi abitati, con la riforma gregoriana e coi nuovi ordini religiosi, dette all'«Italia sacra» quasi per intero la sua geografia. Gli svolgimenti dei secoli XV-XVIII sono, perciò, integrazioni e complementi, a ben vedere, della profonda aratura del campo georeligioso nei secoli precedenti.

Da questa aratura l'*inventio* delle regioni italiane aveva già ricevuto, a mio

Un caso anomalo

Il rapporto tra fede e politica presentava forti peculiarità nelle terre che appartenevano in passato allo Stato pontificio

avviso, la maggior parte dei suoi tratti fondativi. La maggiore invenzione regionale posteriore (quella dell'Emilia) avvenne al di fuori del piano ecclesiastico-religioso, con la felice adozione del nome di una delle vie consolari romane per giustificare l'accorpamento dei territori designati con quel nome.

Il che nulla toglie all'importanza di questo volume, sia perché, come dice Calì, la successiva «desacralizzazione delle figure dei santi non produsse una espunzione degli elementi devozionali e leggendari del dibattito regionalista, bensì una loro rivalutazione»; sia perché resta indubbiamente valida l'originale «proposta scientifica» del volume illustrata da Michetti, ossia «lo studio di un particolare tipo di raccolte agiografiche di carattere regionale», dovute a «quegli stessi autori di carattere regionale, quasi sempre membri di ordini regolari che cominciarono a specializzarsi tra la fine del Medioevo e la prima Età moderna nello studio erudito delle vite e del culto dei santi».

Due indicazioni che è da sperare diano un apprezzabile impulso a proseguire e a dettagliare su ogni piano, a cominciare da quello geografico, la strada così indicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA